**NOTA SU UNA CRUX A CLAUD. DON.
AEN. 6,360 P. 555,6 (ED. GEORGII 1905)**

DOI: 10.35923/978-630-327-052-4/06

Elia Angelo CORSINI
Bergische Universität Wuppertal
e-mail: elia.corsini@uni-wuppertal.de

**Note on a *crux* in Claud. Don. Aen. 6,360 P. 555,6
(ed. Georgii 1905)**

Abstract: The inconsistency between T. Claudius Donatus' commentary on *Aen.* 6,360 and the corresponding vergilian text is pointed out by Heinrich Georgii (Lipsiae 1905) with a *crux*, in the belief that Donatus, given the obvious divergence from the hypotext, could not read the eneadic lemma as it has been transmitted. This paper suggests a correction to Georgii's editorial choice on the basis of some philological, linguistic and intertextual considerations.

Keywords: *Vergil; Aeneid VI; Palinurus; T. Claudius Donatus (ed. Georgii 1905); uncae manus.*

Riassunto: l'incongruenza tra il commento di T. Claudio Donato *ad Aen.* 6,360 e il testo virgiliano corrispondente viene segnalata da Heinrich Georgii (Lipsiae 1905) con una *crux*, a partire dalla convinzione che Donato, data l'evidente divergenza dall'ipotesto, non potesse leggere il lemma eneadico nella forma in cui è stato tradito. Sulla base di alcune valutazioni critico-testuali, linguistiche e intertestuali si propone una rettifica rispetto alla scelta editoriale del Georgii.

Parole chiave: *Virgilio; Eneide VI; Palinuro; T. Claudio Donato (ed. Georgii 1905); uncae manus.*

Nel libro VI dell'*Eneide* virgiliana Enea compie, com'è noto, la propria catabasi, che lo porta a incontrare nell'oltretomba le anime di diversi personaggi. La prima ombra con cui l'eroe dialoga è quella di Palinuro, il nocchiero di cui era stata descritta la caduta in mare alla fine del libro V (*Aen.* 5,833-871). La mancata sepoltura del corpo senza di vita di Palinuro determina per la sua anima l'impossibilità di accedere agli Inferi e l'obbligo di restare dunque al di qua del fiume Acheronte in attesa di ricevere i degni riti funebri. Di fronte a Enea il nocchiero narra le circostanze della propria morte.¹ Di questo resoconto riporto di seguito il testo stabilito da G. B. Conte² con relativo apparato critico (*Aen.* 6,358-361):

Paulatim adnabam terrae; iam tuta tenebam,
ni gens crudelis madida cum ueste grauatum
prensantemque uncis manibus capita aspera montis 360
ferro inuasisset praedamque ignara putasset.

358 terrae *dist. Tib.* : adnabam *dist. MxP2*; *utramque distinctionem agnoscit Seru. iam]* et iam R 361 *post hunc uersum lac. statuit Ribbeck (qui totum hunc locum ultima poetae manu carere suspicatus est).*

Le dinamiche e i fatti descritti dal nocchiero sono chiari: giunto in prossimità della costa (v. 358), mentre sta tentando di afferrare gli scogli con mani adunche (v. 360: *uncis manibus*),³ Palinuro viene attaccato da alcuni predoni (v. 359: *gens crudelis*) armati di spade, che credono di poter da lui ricavare un bottino (v. 361). Con l'aggettivo *ignara* (v. 361) Virgilio

¹ Su differenze e contraddizioni tra l'analessi dell'ombra di Palinuro in *Aen.* 6,337-383 e l'episodio della sua caduta in mare in *Aen.* 5,833-871 cfr. tra gli altri D'Anna 1957, pp. 85-89; Horsfall 2013, pp. 274-276; Binder 2019, p. 542. Per ulteriore letteratura sul personaggio di Palinuro e sulla sua morte cfr. anche Fratantuono – Smith 2015, pp. 693-698.

² Conte 2019², p. 154.

³ Cfr. già *Od.* 5,428, in cui Odisseo si aggrappa con le mani a uno scoglio per resistere alla forza delle onde (per un confronto tra i due passi si vedano ad es. Norden 1976, pp. 233-234 e Horsfall 2013, p. 289). In generale sui modelli dell'episodio virgiliano e soprattutto sulla figura di Elpenore in *Od.* 11,51-83 come antecedente di Palinuro cfr. anche Norden 1976, p. 229; Ambrose 1980, pp. 450-451; Brenk 1984, pp. 779-780; Horsfall 2013, pp. 276-277 con ulteriore letteratura; Binder 2019, p. 543. Sul sintagma *uncae manus* cfr. *infra*.

esprime sinteticamente l'errore di valutazione di questi uomini crudeli che hanno presumibilmente scambiato Palinuro per un naufrago che, prima della perdita della nave, abbia tentato di portare con sé parte delle proprie ricchezze per salvarle.⁴ Tale convinzione viene probabilmente agevolata dai movimenti appesantiti dell'uomo (v. 359: *grauatum*), che tuttavia sono provocati non già dal peso di un tesoro bensì dalle vesti impregnate di acqua (v. 359: *madida cum ueste*).

Veniamo alla lettura che di questa pericope virgiliana propone T. Claudio Donato.⁵ Di questo passo delle *Interpretationes Vergilianae* riporto il testo con relativo apparato critico stabilito da H. Georgii,⁶ della cui edizione mantengo invariata la numerazione delle righe (Claud. Don. *Aen.* 6,360 p. 555,5-17):

<i>ni gens crudelis madida</i>	5
<i>cum ueste grauatum † prensantemque uncis manibus capita</i>	
<i>aspera montis ferro inuasisset praedamque ignara putasset:</i>	
non defuerunt crudeles homines, qui arbitrati praedam se	
inuenisse, quia uestibus et aqua grauatus fueram, uncis	
me manibus inuaderent. Uncae manus sunt quae in mo-	10
dum humanarum manuum ferro fabricantur aduncis uelut	
digitis et in undas mittuntur, ut quod hominis manus	
non potest comprehendere ipsis teneat praedo atque ipsis	
adigat. Capita aspera montis accipere possumus aspera	
saxorum, quae ex radicibus montium quasi cum quibusdam	15
capitibus in mare producta tenduntur, iuxta quae, cum	
fluctibus portaretur, inuasus est.	

⁴ Sull'interpretazione del passo cfr. tra gli altri Bovie 1964, p. 516; Norden 1976, pp. 228-231; Iodice Di Martino 1990, p. 389; Thomas 2004, pp. 269-275; Horsfall 2013, pp. 273-278 (con ampia bibliografia). In Austin 1986, p. 140 viene proposto un rimando a *Anth. Pal.* 7,268, in cui un naufrago racconta di come il suo corpo esanime sia stato depredato da un uomo per un misero bottino (sul carne cfr. ad es. Gullo 2015, p. 372); per altri testi antichi sui *topoi* del naufragio, della pericolosità del mare e della crudeltà dei predoni cfr. anche Barchiesi 1979 e Galeotti 2020, pp. 88-104 nonché la letteratura citata *supra* in n. 3.

⁵ In generale sul commento di Donato al libro VI dell'*Eneide* cfr. Clément-Tarantino 2016.

⁶ Georgii 1905, p. 555.

3 *terrae* V *t. et* ed. 6 *prensantemque* V hoc Don. legisse non potest, quia Palinurum in undis perisse putat, *praesentemque* ed., sed inane est nec structurae difficultates tollit inepta Donati interpretatione excitatas, quare crucem apponere malui. 8 *arbitrati* V *-trarentur* ed. 9 *uncis* V *et u.* ed. 10 *uncae manus* V corr. ed. 12 *dicitis* V. | *homini* V. 14 *addicat* V *adigat* ed. 17 *inuasus* V *innixus* ed.

È subito evidente lo scarto tra il commento di Donato e il testo di Virgilio: secondo il commentatore le *uncae manus* di *Aen.* 6,360 non indicano le mani adunche con cui Palinuro tenta di aggrapparsi agli scogli, bensì gli strumenti con cui la *gens crudelis* attacca il naufrago sperando di poterne depredate le ricchezze (rr. 8-10). A completamento di tale esegesi Donato descrive nel dettaglio la natura di queste *uncae manus* (rr. 10-14): si tratta di arpioni fabbricati in ferro e dotati di punte ricurve simili alle dita piegate di una mano e adatte ad agganciare e trattenere ciò che fluttua nel mare fuori dalla portata di un braccio umano.

Quale sia esattamente lo strumento descritto da Donato è una questione che merita un approfondimento. Una prima ipotesi, basata su un'evidente affinità lessicale, è quella di identificare le *uncae manus* della glossa con le *ferreae manus*, grandi arpioni utilizzati soprattutto nelle battaglie navali. Tali macchine belliche erano costituite da un rampino agganciato a una catena e lanciato da un'apposita macchina per arpionare e trattenere una nave avversaria, probabilmente a distanza ravvicinata, quando già era avvenuto lo scontro con i rostri tra le due imbarcazioni.⁷ Secondo Tuciddide la $\chi\epsilon\iota\rho\ \sigma\iota\delta\eta\rho\acute{\alpha}$ sarebbe stata introdotta sulle navi siracusane ma si sarebbe poi diffusa anche presso gli Ateniesi.⁸ In effetti Plinio attribuisce l'invenzione di questi strumenti a Pericle.⁹ Le *ferreae manus* potevano anche trovare impiego come armi di difesa nell'assedio di una città: agganciate alle mura del porto, esse venivano utilizzate per afferrare e sollevare uomini ma anche intere navi, in modo da farle poi ricadere in mare.¹⁰ Questa forma di $\chi\epsilon\iota\rho\ \sigma\iota\delta\eta\rho\acute{\alpha}$ sarebbe stata inventata, secondo Polibio, da Archimede.¹¹

⁷ Cfr. Ferone 2004, p. 600. Sulla forma e sull'impiego delle *ferreae manus* si vedano anche Rich 1873³, p. 441 e Lammert 1930.

⁸ Cfr. Th. 4,25,4 e 7,62 ss. (su cui Lammert 1930, p. 1399).

⁹ Cfr. Plin. *nat.* 7,209 (su cui Lammert 1930, p. 1399).

¹⁰ Cfr. Plb. 8,8,2 ma anche Sil. 14,325-326 (su cui *infra*).

¹¹ Cfr. le fonti *supra* in n. 10 e Lammert 1930, p. 1400.

Altri strumenti simili alle *ferreae manus* erano gli *harpagones*. In un'accezione generale questo termine designava probabilmente ogni forma di arpione o meccanismo atto ad agganciare la nave avversaria, ivi compresi gli *asserēs*¹² e le *ferreae manus*, cui gli *harpagones* sono spesso associati nelle fonti.¹³ Nel lessico tecnico-militare, l'*harpago* doveva avere invece delle caratteristiche distinte rispetto agli altri macchinari. Innanzitutto era costituito da un'asta rivestita di ferro e lunga oltre due metri; a un'estremità era agganciato un arpione (l'*harpago* propriamente detto), mentre all'altra erano legate delle corde fissate a un argano in grado di trascinare a sé non solo l'*harpago* ma anche l'imbarcazione in cui esso si fosse conficcato. In secondo luogo l'*harpago* era pensato per essere lanciato da lontano, a differenza delle *ferreae manus* che invece trattenevano la nave avversaria quando già era stata speronata con i rostri.¹⁴ Oltre a questo uso nel linguaggio militare, il termine *harpago* trova impiego anche in ambito domestico per indicare un rampino con più uncini utilizzato a vario scopo:¹⁵ secondo alcuni serviva a estrarre oggetti da un pozzo,¹⁶ secondo altri veniva utilizzato per pescare;¹⁷ altri ancora lo considerano un utensile da cucina adatto ad es. a cuocere la carne sul fuoco;¹⁸ poco credito invece sembra riscuotere ormai l'ipotesi che esso venisse utilizzato come strumento di tortura.¹⁹

¹² Per un confronto tra *asserēs* (un'arma da sfondamento) e *harpagones* cfr. Ferone 2004, pp. 595-597.

¹³ Cfr. *ThlL* VI.3 s.v. *harpago* 2538,71-2539,3; *ThlL*. VI.1 s.v. *ferreus* 573,42-45; Ferone 2004, p. 595. Tra le fonti antiche si ricordi tra gli altri Curt. 4,2,12 (su cui Shipp 1960, p. 152); per ulteriori passi cfr. Blanchet 1900, p. 12b, n. 13. Di diversa natura sarebbe stato invece il *coruus* (κόραξ) di cui parla Polibio (1,22,3-10), una passerella mobile che, agganciandosi con uno sperone alla nave nemica, ne consentiva l'abbordaggio (cfr. Galli – Pisani Sartorio 2009, pp. 146-147).

¹⁴ Sulle caratteristiche dell'*harpago* cfr. App. *BC* 5,118,491 e 5,119,495 e Ferone 2004, pp. 596-598; sulle differenze con la *ferrea manus* cfr. *ibid.*, p. 600.

¹⁵ Cfr. ad es. Rich 1873³, p. 329a e Blanchet 1900, p. 11b-12a per un'illustrazione e un'ampia descrizione dell'utensile.

¹⁶ Così testimonia ad es. Upl. *dig.* 33,7,12,21; si vedano anche *ThlL* VI.3 s.v. *harpago* 2539,3-5 e Blanchet 1900, p. 12a.

¹⁷ *Ibid.* (con ulteriore bibliografia).

¹⁸ Si tratterebbe dunque dello strumento che i Greci definivano κρεάγρα (cfr. ad es. *ThlL* VI.3 s.v. *harpago* 2539,6-8; Rich 1873³, p. 329a; Blanchet 1900, p. 12a, con ulteriori fonti).

¹⁹ *Ibid.*

Stando a queste notazioni tecniche il commento di Donato potrebbe descrivere due situazioni differenti. Nel caso in cui considerassimo l'espressione *uncae manus* (rr. 9-10) come sinonimo di *ferreae manus*, dovremmo immaginare che Palinuro, giunto a nuoto in prossimità della costa lucana, sia stato attaccato da una serie di grandi arpioni, macchine belliche solitamente utilizzate per offesa o difesa contro le navi nemiche. Se invece il sintagma *uncae manus* fosse riferito a strumenti più piccoli, maneggiabili cioè da una sola persona, si potrebbe pensare a qualcosa di simile agli *harpagones* domestici. Con questi strumenti i predoni avrebbero perlustrato la costa in cerca di un eventuale bottino portato dal mare e si sarebbero così imbattuti nello sfortunato Palinuro.

Prima di poter propendere per l'una o l'altra interpretazione è opportuno analizzare il brano delle *Interpretationes* da un punto di vista critico-testuale, cercando di capire almeno in via ipotetica come si sia originato lo scarto contenutistico tra la chiosa donatiana e l'ipotesto virgiliano. Da questa evidente discrepanza tra i due testi il Georgii deduce che Donato non potesse leggere *presantemque* a *Aen.* 6,360 e decide dunque di anteporre una *crux* al participio nel lemma virgiliano (r. 6), rendendo poi conto in apparato di tale scelta. Una diversa forma testuale è proposta dall'umanista Giovanni Paolo Flavio che, nell'*editio princeps* delle *Interpretationes* da lui curata (Neapoli 1535), stampa *praesentemque* in luogo di *presantemque*,²⁰ enfatizzando il

²⁰ Cfr. *Donati in libros duodecim Aeneidos quae antea desiderabatur absoluta interpretatio*, impressum Neapoli per Ioannem Sulzbacchium & Matthiam Cancer, 1535, f. 119^v. Sulla figura di Giovanni Paolo Flavio cfr. tra gli altri Santoro 1906; Manzi 1972, pp. 142-143; Toscano 2004, p. 318, n. 56. Sull'*editio princeps* delle *Interpretationes* cfr. Georgii 1905, pp. XXXVIII-XXXIX; Mambelli 1954, p. 65; Manzi 1970, pp. 62-64; Squillante Saccone 1985, pp. 25-26; Pirovano 2018, pp. 155-156 (con ulteriore letteratura in n. 92). Antecedente a quella di Flavio è l'edizione di Cristoforo Landino (Florentiae 1487), che tuttavia contiene solo una versione epitomata delle *Interpretationes* di Donato (cfr. Georgii 1905, pp. XXXVII-XXXVIII; Mambelli 1954, p. 30; Cardini 1974, I, pp. 205-210 e II, pp. 292-293; Pirovano 2018, pp. 134 e 142-145). Non mi è stato possibile consultare l'edizione fiorentina del Landino; stando però all'edizione apparsa a Norimberga nel 1492, la versione rimaneggiata del commento di Donato non contiene la nota alla prima parte di *Aen.* 6,360 (*presantemque uncis manibus*); l'editore stampa altresì *presentemque* nel testo eneaidico e *presantem* nel lemma virgiliano appartenente al commento di Landino stesso (cfr. *P. Virgilio Maronis opera Seruii Mauri Honorati grammatici, Aelii Donati, Christophori Landini, atque Domitii Calderini Commentariis*, Nurnbergae, Antonius Kobürger, 1492, f. 201^r e f. 201^v). In generale sulla fortuna delle *Interpretationes* nel Cinquecento cfr. Pirovano 2009.

fatto che Palinuro fosse ancora vivo al momento dell'attacco da parte dei predoni. Tale scelta testuale, accolta anche dall'umanista tedesco Georg Fabricius nella propria edizione (Basileae 1551),²¹ non sembra tuttavia soddisfacente in quanto, come nota il Georgii in apparato, non risolve l'incongruenza tra il commento di Donato e il testo virgiliano.²²

Se è condivisibile tale riserva del Georgii sulla soluzione proposta dai due umanisti, meno chiara mi sembra la motivazione che sta alla base della sua scelta di porre una *crux* davanti al participio *prensantemque* (r. 6). Così afferma l'editore in apparato: «hoc [*scil.* *prensantemque*] Don. legisse non potest, quia Palinurum in undis perisse putat». Poiché Donato riteneva che Palinuro fosse già morto tra le onde e quindi non potesse tentare di aggrapparsi agli scogli, dobbiamo dedurre (se bene interpreto le parole del Georgii) che il commentatore non potesse leggere *prensantemque* a *Aen.* 6,360. In quale passo delle *Interpretationes* Donato mostri questa convinzione sulla sorte del Troiano, non mi sembra tuttavia chiaro, dato che nella nota ai versi immediatamente precedenti (vv. 357-358) viene descritto Palinuro che, evidentemente ancora in vita, avvista l'Italia e comincia ad avvicinarsi alla costa.²³ Mi pare dunque poco probabile pensare con il Georgii che Donato ritenesse morto Palinuro *ad Aen.* 6,360, subito dopo averne commentato le azioni *ad Aen.* 6,357-359.

²¹ Cfr. *P. Vergilii Maronis Bucolica, Georgica & Aeneis, nunc cum ueris commentariis Tib. Donati & Seruii Honorati summa cura editis et diligenter emendatis* [...], Basileae, per Henrichum Petri, 1551, p. 521. Sulla figura di Georg Fabricius (Chemnitz, 1516 – Meißen, 1571) cfr. tra gli altri Baumgarten-Crusius 1839, Schönebaum 1959 e Wiegand 2008. Sull'edizione dell'*Eneide* del Fabricius, completa del commento di Servio e di Donato, si vedano Georgii 1905, pp. XXXIX-XL; Mambelli 1954, pp. 71-72; Pirovano 2018, pp. 157-158 (con ulteriore letteratura in n. 94).

²² Il participio *praesentemque* accolto a testo dal Flavio e poi dal Fabricius (cfr. nn. 20 e 21) potrebbe trovare un parallelo nella tradizione manoscritta del commento serviano all'espressione *saxi de uertice* di *Aen.* 2,308, in cui il grammatico cita proprio *Aen.* 6,360 come passo parallelo: come indicato nell'edizione di riferimento (Thilo 1881, p. 270), tra le varianti di *prensantemque* compare *pensantemque* che, come il *praesentemque* delle due suddette edizioni umanistiche di Donato, sembra porre l'accento sulla coscienza ben viva di Palinuro al momento dell'aggressione. Sulla frequente confusione tra *prento* e *penso* nei mss. cfr. *ThlL* X.2 s.v. *prento* 1185,69-70.

²³ Cfr. Claud. Don. *Aen.* 6,355 p. 555,2-5: «*summa sublimis ab unda paulatim adnabam terrae, iam tuta tenebam: tunc, ait, uidi Italiam, cum me proximum terrae ferret unda sublimem et tuta tenere coepissem*».

Per tentare di comprendere meglio le dinamiche che hanno portato Donato a proporre una spiegazione così lontana dal testo eneadico occorre analizzare più da vicino le scelte lessicali e le caratteristiche morfosintattiche della pericope donatiana. Il seguente schema riepilogativo permette di isolare i segmenti significativi del commento di Donato e di confrontarli con il testo eneadico:

	Commento di Donato (p. 555, ed. Georgii)	Testo di Virgilio (Aen. 6)
a.	r. 8: non	v. 359: ni
b.	r. 8: crudeles homines	v. 359: gens crudelis
c.	r. 9: uestibus et aqua	v. 359: madida cum ueste
d.	r. 9: grauatus	v. 359: grauatum
e.	rr. 9-10 : uncis [...] manibus	v. 360: uncis manibus
f.	r. 14: capita aspera montis	v. 360: capita aspera montis
g.	r. 11: ferro	v. 361: ferro
h.	r. 10: inuaderent	v. 361: inuasisset
i.	rr. 8-9: praedam	v. 361: praedamque
l.	rr. 8-9: arbitrati	v. 361: ignara putasset

Dal punto di vista lessicale e morfologico c'è una corrispondenza pressoché costante tra il testo di Donato e quello di Virgilio; i pochi scarti sono minimi e poco rilevanti per il presente studio.²⁴

Sul piano sintattico le numerose affinità tra i due passi²⁵ sono affiancate da alcune differenze, che possono essere divise in due tipologie. La prima è

²⁴ Sul piano lessicale il verbo *putare* di Virgilio viene sostituito da *arbitrari* nelle *Interpretationes (I)*. Dall'espressione virgiliana *madida cum ueste* Donato riprende invece il sostantivo *uestis* (sempre all'ablativo, anche se al plurale) ma sostituisce *madida* con *aqua* (c), preferendo indicare, con una sorta di metonimia, la causa (*aqua*) al posto dell'effetto (*madida*). Del sintagma virgiliano *gens crudelis* Donato mantiene l'aggettivo ma sostituisce il sostantivo con *homines* (a) e modifica conseguentemente i predicati che, rispetto al testo eneadico, passano dal singolare al plurale (h e l). Altri mutamenti morfologici come il cambio di caso del participio *grauatus* (d) o il diverso modo verbale di *putare* e *arbitrari* (l) sono da ricondurre ad alcuni lievi ampliamenti sintattici dovuti a una scelta esegetica e stilistica di Donato.

²⁵ In entrambi i casi *gens* è soggetto sia di *inuadere* (h) sia del *uerbum cogitandi* (l). Il complemento oggetto di *inuadere* è rappresentato dal pronome *me*, riferito alla

costituita da diversità sintattiche che non modificano il significato del testo eneadico.²⁶ La seconda categoria comprende invece quei punti del commento tardoantico in cui si registrano le incongruenze rispetto all'episodio virgiliano. Pur mantenendo la sua funzione logica di complemento di mezzo, il sintagma *uncis manibus* (*e*) è legato nel testo virgiliano a *prensantem* e indica, come si è detto, le mani adunche di Palinuro; al contrario nel testo di Donato la stessa espressione dipende sintatticamente da *inuadere* (r. 10) ed è riferita non già alle mani di Palinuro bensì agli strumenti metallici con cui i predoni della costa aggrediscono il naufrago. In secondo luogo va rilevata nelle *Interpretationes* l'assenza di qualsiasi riferimento al participio *prensantem* (v. 360). L'unico segmento del commento tardoantico vagamente avvicinabile al verbo è la subordinata relativa *iuxta quae [...] inuasus est* (rr. 16-17), che sottolinea la vicinanza di Palinuro agli scogli, cioè agli *aspera saxorum* (rr. 14-15) cui è riferito il pronome relativo *quae* della r. 16: questa prossimità alla costa è compatibile con l'immagine virgiliana del Troiano che tenta di aggrapparsi alle punte degli scogli.²⁷ Infine anche l'ablativo

persona loquens, Palinuro: mentre nel testo eneadico tale pronome resta sottinteso (con esso concordano però i participi *grauatum* e *prensantem* ai vv. 359-360), Donato lo esplicita interponendolo tra *uncis* e *manibus* (r. 10). Al verbo *grauare*, infine, è sempre collegato il sostantivo *uestis* (*c*), sebbene in funzioni logiche diverse (complemento di unione al v. 359 di Virgilio e di causa efficiente alla r. 9 di Donato).

²⁶ Si tratta di quei cambiamenti formali che rispondono alle necessità ermeneutiche di un commento. Mentre i vv. 359-361 di Virgilio contengono due coordinate (v. 361: *-que*) con due participi (v. 359: *grauatum*; v. 360: *prensantem*) riferiti al complemento oggetto sottinteso *me*, Donato introduce una subordinata relativa (rr. 8-10: *qui [...] uncis me manibus inuaderent*), un participio congiunto con infinitiva (rr. 8-9: *arbitrati praedam se inuenisse*) e una causale (r. 9: *quia uestibus et aqua grauatus fueram*) per meglio spiegare le azioni dei *crudeles homines*, esplicitando le motivazioni che vi stanno alla base (cioè la convinzione di aver trovato un bottino da depredare) e il nesso causale tra questa speranza di arricchimento e i movimenti appesantiti di Palinuro, causati in realtà non da ricchi tesori ma dall'acqua che ne impregna i vestiti. Un cambiamento altrettanto ininfluenza sul significato del testo si verifica per il sostantivo *praeda* (*i*), che in Virgilio è complemento predicativo dell'oggetto (il già menzionato *me* sottinteso; cfr. n. 25) retto dal verbo *putare* (v. 361), mentre in Donato è complemento oggetto di *inuenire* (r. 9), a sua volta retto da *arbitrari* (r. 8).

²⁷ Si noti tuttavia che l'idea della vicinanza di Palinuro agli scogli è suggerita nel testo virgiliano non solo dal participio *prensantem* (6,360) ma anche dall'intero v. 358 (*paulatim adnabam terrae; iam tuta tenebam*). La proposizione relativa di Donato *iuxta quae [...] inuasus est* (rr. 16-17) potrebbe dunque fare riferimento non solo a *prensantem* ma anche al v. 358.

ferro merita un approfondimento. Nel testo di Virgilio (v. 361) il termine ha funzione strumentale e indica metonimicamente le spade o in generale le armi con cui i predoni attaccano Palinuro. Nelle *Interpretationes* il sostantivo non compare nella parafrasi che Donato propone del testo virgiliano (rr. 8-10), bensì solo nella successiva descrizione delle *ferreae manus*, delle quali si dice che *ferro fabricantur* (r. 11). Evidente è il cambiamento di funzione sintattica dell'ablativo *ferro*, che indica in questo caso non lo strumento dell'aggressione ma la materia con cui sono realizzati questi arpioni.

Alla luce di questo confronto lessicale e morfosintattico torniamo ad analizzare il brano della glossa di Donato nella forma testuale proposta dal Georgii che, lo ricordiamo, antepone una *crux a prensantemque* (r. 6). È effettivamente innegabile che attorno a *prensantemque* si raccolgano alcune delle principali perplessità suscitate dal passo delle *Interpretationes* in analisi, prima tra tutte il fatto che il participio non venga per nulla commentato da Donato. Ipotizzare tuttavia con il Georgii che il commentatore tardoantico non potesse leggere *prensantemque* a *Aen.* 6,360 ci indurrebbe a ricercare una forma testuale del lemma eneadico molto diversa da quella trādita. Il sintagma *uncis manibus* (v. 361) dovrebbe innanzitutto dipendere sintatticamente da *inuasisset* (v. 361), il che farebbe però entrare in competizione *uncis manibus* con l'altro ablativo strumentale già dipendente dal verbo, cioè *ferro*. In secondo luogo il participio *prensantemque* (v. 360) rappresenterebbe un problema non da poco: se da un lato questo termine non viene esplicitamente commentato da Donato, dall'altro è proprio da *prensantemque* che dipende il sintagma *capita aspera montis*, che invece compare regolarmente nelle *Interpretationes* (rr. 14-17). A sostituzione di *prensantemque* si dovrebbe dunque trovare un termine coerente con il contesto sul piano semantico e che regga l'accusativo *capita aspera* ma non l'ablativo *uncis manibus* (che, come si è detto, dovrebbe invece dipendere da *inuasisset*). Possibili congetture come *praesentemque*²⁸ o *pressantemque*²⁹ non risolverebbero la difficoltà.

Da queste considerazioni appare evidente che solo uno stravolgimento testuale potrebbe portare il lemma eneadico commentato da Donato a una forma tale da spiegare l'incongruenza della glossa. Tale intervento radicale appare tuttavia ingiustificato non solo secondo i criteri epistemologici

²⁸ Si tratta della forma testuale proposta da Flavio e Fabricius (cfr. *supra* nn. 20 e 21).

²⁹ Il verbo *pressare* viene annoverato in *ThLL* X.2 s.v. *premo* 1185,69-74 tra le varianti manoscritte più frequenti per *pressare*.

dell'ecdotica ma anche per il fatto che né la tradizione manoscritta dell'*Eneide* né quella delle *Interpretationes* portino traccia di un testo così distante da quello tràdito. Il raffronto poc' anzi proposto tra l'episodio di Virgilio e il relativo commento di Donato ha inoltre evidenziato numerose e significative affinità lessicali e morfosintattiche tra le due pericopi, il che scoraggia ulteriormente qualsiasi intervento sul testo del lemma.

Sembra dunque che le incongruenze tra i due passi non siano da ricondurre a problemi nella tradizione del testo o a difficoltà di natura critico-testuale³⁰ bensì a una qualche forma di svista da parte di Donato stesso. In effetti la critica ha riconosciuto da tempo che il commentatore è incline a questo tipo di errori.³¹ Un'utile tassonomia di queste divergenze e della loro origine è offerta da L. Pirovano, che individua, tra gli altri, il caso in cui il lemma virgiliano presenta un testo concorde con il resto della tradizione mentre la glossa delle *Interpretationes* sembra basarsi su una forma testuale diversa del lemma eneadico.³² In questi casi, secondo Pirovano, «la spiegazione più ovvia è che possa trattarsi di sviste di Donato, il quale – pur avendo sotto gli occhi il lemma corretto – avrebbe confuso e contaminato *ex memoria* nella spiegazione due differenti passaggi dell'*Eneide*».³³

Il modello di errore individuato da Pirovano è coerente con il caso in analisi e riesce a spiegare in maniera convincente la genesi dell'incongruenza tra la glossa di Donato e il testo di Virgilio, a meno di una precisazione. Nelle opere del Mantovano il sintagma *uncae manus* ricorre solo in altre due scene, che non hanno affinità evidenti con quella erroneamente tratteggiata da Donato nel commento all'episodio di Palinuro. In *Aen.* 3,217 le *uncae manus* sono gli artigli adunchi delle Arpie, i mostruosi uccelli che Enea

³⁰ Parimenti da escludere è l'ipotesi che i lemmi eneadici siano stati integrati nelle *Interpretationes* solo in un secondo momento a partire da un testo virgiliano diverso da quello usato da Donato (cfr. Pirovano 2018, p. 28, con ulteriori riferimenti bibliografici).

³¹ Sulla questione e sui differenti approcci della critica a tale problema si veda l'utile resoconto *ibid.*, pp. 26-30 con ulteriore letteratura.

³² Sulla classificazione di questi errori si veda *ibid.*, pp. 30-36. Specificamente sulla categoria d'errore in analisi (che Pirovano presenta come quarta di cinque) cfr. *ibid.*, pp. 34-35. A questa tipologia appartengono, secondo Pirovano (*ibid.*), anche altri passi delle *Interpretationes*, come Claud. Don. *Aen.* 4,355 p. 405,10-12; *Aen.* 5,585 p. 490,1-3 (caso dubbio); *Aen.* 8,170 p. 140,23-25.

³³ Pirovano 2018, pp. 34-35.

incontra sulle Strofadi.³⁴ In *Georg.* 2,365-366 la stessa espressione indica invece un preciso gesto della mano con cui l'agricoltore deve potare la vite ancora giovane: evitando di usare la falce, troppo invasiva per una pianta delicata, il viticoltore staccherà le foglie in eccesso recidendone il picciolo con l'unghia del pollice e il polpastrello dell'indice, incurvando appunto le dita.³⁵ Data la diversità di contesto è poco probabile che uno di questi due passi abbia influito sull'errore interpretativo di Donato *ad Aen.* 6,360.

Un'analisi più ampia delle ricorrenze di *uncae manus* nella letteratura latina superstite può aiutare a far luce sulla questione. Il sintagma, che non sembra essere attestato prima di Virgilio, ritorna in diversi passi a indicare una postura della mano che per vario scopo abbia le dita piegate e ricurve in avanti.³⁶ Tra queste occorrenze spiccano alcuni passi che mostrano delle

³⁴ Cfr. anche l'espressione affine *unci pedes* in *Aen.* 3,233 (sempre riferita alle Arpie; Horsfall 2013, p. 289) e in *Aen.* 5,255; 9,564; 12,250 (in riferimento all'aquila di Giove); in *Aen.* 11,723 (*comprehensamque tenet pedibusque euiscerat uncis*; su cui cfr. Lyne 1989, pp. 71-72) vanno segnalati non solo la ricorrenza del sintagma *unci pedes* (su cui Horsfall 2003, p. 395) ma anche la presenza del composto *comprehensamque*, che potrebbe ricordare il *prehensantemque* di *Aen.* 6,360. Fuori dalla produzione virgiliana la formula *unci pedes* sembra tornare in poesia solo in Claud. *Carm. min.* 31,16, in riferimento agli artigiani della Fenice; cfr. anche Ov. *Met.* 6,516 per l'espressione parallela *cum pedibus [...] obuncis* (*aduncis* compare come *uaria lectio* in alcuni mss.).

³⁵ Sul passo delle *Georgiche* cfr. ad es. Thomas 1988, p. 223; Iodice Di Martino 1990, p. 389a (con rimando a *uncum labrum* di Lucr. 4,588 e 5,1407, su cui cfr. tra gli altri Breed 2000, pp. 11-13); Erren 2003, p. 470.

³⁶ Cfr. Sen. *Oed.* 965 (in cui le mani adunche sono quelle di Edipo che decide di accecarsi strappandosi gli occhi per punire le proprie colpe); Val. Fl. 7,312 (di Medea che batte con mani adunche il terreno invocando gli dèi infernali; sulla *pulsatio* come gesto tipico della preghiera agli Inferi cfr. anche *Il.* 9,568-569, nonché ad es. Liberman 2002, pp. 308-309 e Bennardo 2010, p. 127); Maxim. *Eleg.* 1,135 (in riferimento alle mani rese adunche dalla vecchiaia; sul passo cfr. Franzoi 2014, pp. 142-143 – con panoramica parziale delle ricorrenze di *uncae manus* nella letteratura latina – e D'Amanti 2020, pp. 154-157). Stazio preferisce il singolare *unca manus* in *Theb.* 1,427 (sullo scontro tra Tideo e Polinice; cfr. Briguglio 2020, p. 84 con ulteriori riferimenti bibliografici) e 1,610 (in riferimento alla mano adunca della creatura mostruosa inviata da Apollo ad Argo per punire l'uccisione dell'amata Psamate; sul passo cfr. ad es. Briguglio 2020, p. 221 con ulteriore letteratura e Gervais 2017, pp. 250-251 *ad Theb.* 2,514; si noti come alla *unca manus* vengano associati in *Theb.* 1,611 anche i *ferrati ungues*, in cui ritorna il riferimento al ferro). Anche Prudenzio opta per il singolare in *psych.* 455-456, in cui viene descritta l'*Auaritia* che afferra con la sua *unca manus* tutto ciò che può (si vedano Frisch 2020, p. 321 e Mastrangelo

affinità con l'episodio virgiliano della morte di Palinuro. In *Theb.* 2,556-557 Stazio utilizza l'espressione *uncae manus* per indicare le mani adunche di Tideo che, incalzato dai nemici, si arrampica su una rupe (2,557: *scopulus*): evidenti sono i parallelismi con le vicende del Palinuro virgiliano, anch'egli descritto mentre cerca di aggrapparsi agli scogli e viene aggredito dai nemici.³⁷ Una situazione simile si ritrova anche in *paneg.* 6,19,6, in cui le *uncae manus* sono quelle dei soldati di Costantino che cercano di arrampicarsi sulle mura dell'assediate Marsiglia e di aggrapparsi ai merli della cinta muraria.³⁸ In questi due passi il riuso del sintagma *uncae manus* è dunque pienamente in linea con il modello virgiliano di *Aen.* 6,360.

Ancora più significativo è un passo contenuto nel libro XIV dei *Punica*, in cui Silio Italico ricorre all'espressione *uncae manus* (14,322) per designare

2022, p. 110 per un confronto con *Aen.* 6,360). La formula variata *aduncae manus* ricorre invece solo in *Stat. silu.* 2,6,78-79 (in riferimento all'*Invidia*; cfr. ad es. Newlands 2011, p. 218) e *Hept. gen.* 1169 (detto di Ruben che si straccia le vesti dopo che Giuseppe è stato venduto agli Ismaeliti). Sull'espressione parallela (*ad unci ungues* cfr. Gervais 2017, p. 251 (*ad Theb.* 2,514); per un'analisi lessicologica dell'aggettivo *aduncus* cfr. Richardson 1940, pp. 90-98.

³⁷ Sul passo cfr. Gervais 2017, p. 265 (con ulteriore bibliografia), in cui non c'è però menzione di *Aen.* 6,360. Gervais (*ibid.*, pp. 258 e 265, con ulteriore bibliografia) sottolinea il carattere mostruoso e 'pre-umano' di questa postura della mano, che diventa come un artiglio: in effetti il sintagma *uncae manus* viene spesso usato in riferimento a creature mostruose della mitologia come le Arpie in Verg. *Aen.* 3,217 e il mostro inviato da Apollo in *Stat. Theb.* 1,610 (su cui *supra* n. 36). Un altro ambito di utilizzo del sintagma sembra essere legato alle rappresentazioni dei vizi dell'uomo (cfr. Prud. *psych.* 455-456 e, con la formula variata *adunca manus*, *Stat. silu.* 2,6,78-79, su cui si veda *supra* n. 36; si noti anche in questo caso la ricorrenza dell'elemento mostruoso) o dei moti più frenetici o istintivi dell'animo umano, causati soprattutto da situazioni di pericolo, violenza o disperazione, come appunto in *Aen.* 6,360 (cfr. però anche Sen. *Oed.* 965, *Stat. Theb.* 1,427 e Val. Fl. 7,312, già citati in n. 36, nonché *paneg.* 6,19,6).

³⁸ Cfr. Ware 2021, p. 304 con rimando a *Aen.* 6,360-361. Nella descrizione dell'assedio di Marsiglia da parte di Costantino (ca. 310 d.C.) il panegirista ha ben presente l'analoga spedizione di Giulio Cesare del 49 a.C. (cfr. ad es. Ware 2021, pp. 46, 53, 295-296). Mentre dell'impiego delle *ferreae manus* nell'assedio voluto da Cesare c'è traccia sia in Caes. *Ciu.* 1,57,2 e 2,6,2 sia in Lucan. 3,635-636 (su cui cfr. *infra*), è significativo che l'espressione *uncae manus* venga utilizzata in *paneg.* 6,19,6 per descrivere non già delle macchine belliche bensì le mani dei soldati di Costantino che, sullo sfondo di un nuovo assedio a Marsiglia, si arrampicano sulle mura della città.

da guerra.⁴³ Tale ripresa dell'antecedente lucaneo è stata però contaminata in Sil. 14,322 dal ricorso al sintagma virgiliano *uncae manus* che, con un evidente passaggio semantico, viene ora a indicare le *ferreae manus*.

Alla luce di queste considerazioni è possibile che siano stati proprio questi passi di Lucano e Silio Italico ad aver contribuito all'errore di Donato nel commento *ad Aen.* 6,359-361. La reminescenza di Sil. 14,322 potrebbe aver influenzato lo slittamento semantico e sintattico della formula *uncis manibus* che, rispetto al modello eneadico, passa a designare nelle *Interpretationes* le *ferreae manus* con cui i predoni avrebbero attaccato Palinuro. Donato sembra dunque recepire involontariamente quell'associazione tra *uncae manus* e *ferreae manus* suggerita per la prima volta da Silio Italico. Da Lucano, già modello per Silio, potrebbe essere invece derivata una suggestione figurativa, quella cioè di un uomo che viene colpito e ucciso da una *ferrea manus*: il Palinuro delle *Interpretationes* appare come un nuovo Licida (Lucan. 3,635-636), essendo anch'egli vittima come il personaggio lucaneo di questa temibile macchina da guerra.

Sulla base di questa ricostruzione delle dinamiche che hanno portato alla genesi dell'incongruenza nella glossa donatiana *ad Aen.* 6,359-361, è possibile proporre una soluzione anche alle due ultime questioni che sono rimaste finora in sospeso. Sul piano interpretativo sembra ormai chiaro che gli strumenti definiti da Donato come *uncae manus* non sono degli *harpagones* generici bensì delle *ferreae manus*, come appunto dimostrano i due possibili antecedenti che si sono individuati, cioè Sil. 14,322 e Lucan. 3,635. Sul piano critico-testuale, invece, è forse da rivedere la scelta del Georgii di contrassegnare con una *crux* la divergenza tra la glossa delle *Interpretationes* e il corrispondente lemma virgiliano. Dato che l'incongruenza non sembra attribuibile a problemi nella tradizione testuale dell'*Eneide* e/o delle *Interpretationes*, sarebbe più corretto eliminare la *crux* e lasciare invariato il lemma virgiliano del commento. Essendo probabilmente riconducibile a un errore di memoria di Donato, forse nato dall'influsso dei summenzionati antecedenti (Sil. 14,322 e Lucan. 3,635), l'aporia non va infatti risolta a livello ecdotico bensì in fase esegetica.

ferrea ~ Sil. 14,323: *ferrī*). Si noti come, oltre a questi due passi, una ricorrenza a distanza ravvicinata dei termini *manus*, *ferreus* e *uncus* è attestata in poesia solo in *Aen.* 6,360-361, in cui però compare non l'aggettivo *ferreus* bensì il sostantivo *ferrum* (cfr. però anche Stat. *Theb.* 1,610-611, su cui *supra* n. 36).

⁴³ Mi riferisco al fatto che queste *ferreae manus* fossero utilizzate sia contro singoli uomini (Lucan. 3,636 ~ Sil. 14,325) sia contro intere imbarcazioni (Lucan. 3,565. 574 ~ Sil. 14,325 ss.; sui passi lucanei cfr. rispettivamente Hunink 1992, pp. 220 e 222).

Bibliografia:

- Ambrose, Z. Ph. 1980. *The Etymology and Genealogy of Palinurus*, in «AJPh» 101.4 (1980), pp. 449-457.
- Austin. 1986. *P. Vergili Maronis Aeneidos Liber sextus*, with a Commentary by R. G. Austin. Oxford.
- Barchiesi, A. 1979. *Palinuro e Caieta. Due «epigrammi» virgiliani (Aen. V 870 sg.; VII 1-4)*, in «Maia» 31 (1979), pp. 3-11.
- Baumgarten-Crusius, W. 1839. *De Georgii Fabricii Chemnicensis rectoris Afrani vita et scriptis*. Misena.
- Bennardo, L. 2010. *Gli Inferi e la prima notte di guerra. Saggio di Commento a Stazio*, Tebaide 8. 1-270. Tesi di perfezionamento Scuola Normale Superiore di Pisa.
- Binder, G. 2019. *P. Vergilius Maro. Aeneis. Ein Kommentar, II: Kommentar zu Aeneis 1-6*. Trier. («Bochumer Altertumswissenschaftliches Colloquium» 104-106).
- Blanchet, J.-A. 1900. *Harpago*, in Ch. V. Daremberg – E. Saglio (éds.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III.1. Paris 1900, pp. 11-12.
- Bocchi, G. 2021. *Le geometrie del disfacimento umano nel Bellum civile di Lucano: per una lettura della battaglia di Marsiglia*, in «Eos» 108 (2021), pp. 55-79.
- Bovie, S. P. 1964. *Manus: Virgil's Portraiture of Human Hands*, in «The Minnesota Review» 4 pp. 513-520.
- Breed, B. W. 2000. *Imitations of Originality: Theocritus and Lucretius at the Start of the Eclogues*, in «Vergilius» 46 pp. 3-20.
- Brenk, F. E. 1984. *Unum pro multis caput: Myth, History, and Symbolic Imagery in Vergil's Palinurus Incident*, in «Latomus» 43, pp. 776-801.
- Briguglio, S. 2020. *La notte di Argo. Commento a Stazio*, Tebaide, 1, 390-720. Alessandria («Millenium» 11).
- Cardini, Landino. 1974. *Scritti critici e teorici*, a cura di R. Cardini, 2 voll. Roma. («I Critici Italiani» 1-2).
- Clément-Tarantino, S. 2016. *La catabase entre parenthèses: Tiberius Claudius Donat et le chant 6 de l'Énéide*, in «Rursus» 9 (<http://journals.openedition.org/rursus/1212>).
- Conte. 2019. *P. Vergilius Maro, Aeneis*, recensuit atque apparatu critico instruxit G. B. Conte, Berolini – Bostonii.
- D'Amanti, Massimiano. 2020. *Elegie*, a cura di E. R. D'Amanti. Milano.

- D'Anna, G. 1957. *Il problema della composizione dell'Eneide*. Roma («Nuovi Saggi» 19).
- Erren, M. 2003. *P. Vergilius Maro*. Georgica, II: *Kommentar*. Heidelberg.
- Ferone, C. 2004. Asseres, harpagones e manus ferreae: nota a Liv. XXX, 10, in «Latomus» 63.3, pp. 594-600.
- Franzoi, A. 2014. (ed.), *Le Elegie di Massimiano*, testo, traduzione e commento, note biografiche e storico-testuali, *Appendix Maximiani*, a cura di P. Mastandrea e L. Spinazzè, Amsterdam 2014 («Supplementi di Lexis» 68).
- Fratantuono, L. M., Smith, R. A. 2015. *Aeneid 5*, Text, Translation and Commentary Edited by L. M. Fratantuono, R. A. Smith. Leiden – Boston («Mnemosyne Supplements» 386).
- Frisch, Prudentius. 2020. *Psychomachia*, Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar von M. Frisch. Berlin – Boston («Texte und Kommentare» 62).
- Galeotti, S. 2020. «Exitio est avidum mare nautis»: la «miserrima naufragorum fortuna» nell'antico Mediterraneo, in «JusOnline» 4 pp. 88-141.
- Galli, Pisani Sartorio. 2009. *Tecnologia dell'Antica Roma*, Catalogo a cura di M. G. e G. P. S. Roma.
- Georgii. 1905. Tiberi Claudii Donati *Interpretationes Vergilianae*, primum ad vetustissimorum codicum fidem recognitas edidit H. Georgii, I: *Aeneidos Libri I-VI*, Lipsiae 1905.
- Gervais, Staius. 2017. *Thebaid 2*, ed. with an Introduction, Translation, and Commentary by K. Gervais, Oxford 2017. Gullo. 2015 = A. Gullo (ed.), *Antologia palatina. Epigrammi funerari (libro VII). Introduzione e commento*, Tesi di perfezionamento Scuola Normale Superiore di Pisa.
- Horsfall, Virgil. 2003. *Aeneid 11*, a Commentary by N. Horsfall. Leiden – Boston («Mnemosyne. Supplements» 244).
- Horsfall, Virgil. 2013. *Aeneid 6, II: Commentary*, a Commentary by N. Horsfall. Berlin – Boston.
- Hunink. 1992. M. Annaeus Lucanus, *Bellum Civile. Book III*, A Commentary by V. J. Ch. Hunink (ed.), Amsterdam.
- Iodice Di Martino. 1990. *Uncus*, in *EV* V.I. pp. 389-390.
- Lammert, F. 1930. *Manus ferreae*, in *RE*, XIV, 1399,53-1400,19.
- Lieberman. 2002. Valerius Flaccus, *Argonautiques*, II: *Chants V-VIII*, texte établi et traduit par G. Lieberman. Paris.

- Lyne. 1989. *Words and the Poet. Characteristic Techniques of Style in Vergil's Aeneid*. Oxford.
- Mambelli, G. 1954. *Gli annali delle edizioni virgiliane*. Firenze («Biblioteca di bibliografia italiana» 27).
- Manzi, P. 1970. *Annali di Giovanni Sultzbach (Napoli, 1529-1544 – Capua, 1547)*. Firenze («Biblioteca di bibliografia italiana» 58).
- Manzi, P. 1972. *La tipografia napoletana del '500. Annali di Mattia Cancer ed eredi (1529-1595)*. Firenze («Biblioteca di bibliografia italiana» 65).
- Mastrangelo, M. 2022. (ed.), *Prudentius' Psychomachia*. London – New York.
- Newlands. 2011. *Statius, Silvae. Book II*, Edited by C. E. Newlands. Cambridge.
- Nill, H.-P. 2018. *Gewalt und Unmaking in Lucans Bellum Civile. Textanalysen Aus Narratologischer, Wirkungsästhetischer und Gewaltsoziologischer Perspektive*. Leiden – Boston. («Amsterdam Studies in Classical Philology» 27).
- Norden, E. 1976. *Vergilius. Aeneis. Buch VI*. Stuttgart.
- Opelt, I. 1957. *Die Seeschlacht vor Massilia bei Lucan*, in «Hermes» 85.4, pp. 435-445.
- Pirovano, L. 2009. «*Per Bibliotaphos quosdam*». *Pierio Valeriano e le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato nella Roma del Cinquecento*, in «ACME» 62, pp. 135-155.
- Pirovano, L. 2018. *Donatus alter. Studi sulla tradizione manoscritta e sulla fortuna di Tiberio Claudio Donato*. Bologna («Testi e manuali per l'insegnamento universitario del latino» 139).
- Rich, A. 1873. *A Dictionary of Roman and Greek Antiquities*. London.
- Richardson, L. J. D. 1940. *Lexicographical Notes*, in «Hermathena» 30.55, pp. 87-98.
- Roosjen, P. P. K. 1996. *Silius Italicus Punica Liber XIV. Een commentaar*. Maastricht.
- Santoro, D. 1906. *Giampaolo Flavio da Alvito e la sua orazione per la pace di Castel Cambresis*. Pisa.
- Scaffai, M. 2004. *Il console Marcello e Archimede nei Punica di Silio Italico*, in «Paideia» 59, pp. 483-509.
- Schönebaum, H. 1959. *Fabricius, Georg*, in *Neue Deutsche Biographie* IV, pp. 734-735.
- Shipp, G. P. 1960. *Ballista*, in «Glotta» 39.1-2, pp. 149-152.

- Squillante Saccone, M. 1985. *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*. Napoli («Studi e testi dell' Antichità» 17).
- Thilo. 1881. *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii Carmina Commentarii, I: Aeneidos librorum I-V commentarii*, recensuit G. Thilo. Lipsiae.
- Thomas, Virgil 1988. *Georgics, I: Books I-II*, ed by R. F. Thomas. Cambridge.
- Thomas, R. F. 2004. "Drowned in the Tide": *The Nauagika and Some "Problems" in Augustan Poetry*, in B. Acosta-Hughes – E. Kosmetatou – M. Baumbach (eds.), *Labored in Papyrus Leaves: Perspectives on an Epigram Collection Attributed to Posidippus (P.Mil.Vogl. VIII 309)*. Cambridge – London («Hellenic Studies» 2), pp. 259-275.
- Toscano, T. R. 2004. *L'enigma di Galeazzo di Tarsia: altri studi sulla letteratura a Napoli nel Cinquecento*, Napoli («Le ricerche di Critica letteraria» 13).
- Ware, C. 2021. *A Literary Commentary on Panegyrici Latini VI(7). An Oration Delivered before the Emperor Constantine in Trier ca. AD 310*. Cambridge.
- Wiegand, H. 2008. *Fabricius, Georg*, in *Killy Literaturlexikon* III, p. 354.